

## LA STRADA STRETTA DELLA RIPRESA

STEFANO LEPRI

**T**ra le semplificazioni delle ultime ore di campagna elettorale si fa fatica a ragionare sui motivi veri di una crisi industriale grave come quella rivelata dai dati di ieri.

E' essenziale distinguere tre elementi assai diversi tra loro: declino storico del modello economico italiano, errori di governo nazionali degli ultimi anni, errori di governo dell'Europa.

CONTINUA A PAGINA 29

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**D**a una quindicina anni il sistema Italia arrancava con il fiato sempre più grosso, per responsabilità diffuse. Nella grande crisi, dal 2007 in poi, chi governava a Roma non ha voluto ammettere che proprio per questo motivo potevamo esserne colpiti più di altri. Quando in più si è rivelata la fragilità dell'euro, la diffidenza reciproca tra i 17 governi ha impedito di trovare soluzioni vantaggiose per tutti; ciascun Paese ha cercato di ributtare le difficoltà sugli altri.

Sulle imprese italiane in affanno pesa una cura di risanamento dei conti pubblici inevitabilmente dura perché adottata troppo tardi, quando lo Stato era sull'orlo dell'insolvenza. Ci circonda un'Europa dove la legge del più forte ha condotto ad una eccessiva austerità che non è nemmeno negli interessi dei tedeschi, casomai soltanto delle forze economiche dominanti in Germania.

Nulla potrà tornare come prima, chiunque lo prometta. Tutti le forze politiche si dichiarano «per la crescita», e come si potrebbe sostenere il contrario? Ma da martedì, aperte le urne, occorrerà confrontarsi con le questioni vere. Di ricette spicce per la crescita ce ne sarebbero due: ma una è impraticabile, l'altra è socialmente insostenibile.

Impraticabile è il rilancio economico in un solo Paese, sia nella forma dei mille euro al mese per tutti di Grillo, degli sgravi e condoni di Berlusconi, o anche del «piano del lavoro» Cgil: il rialzo dei tassi di interesse ci metterebbe di nuovo alle corde. All'opposto, insostenibile socialmente sarebbe un recupero di competitività fondato sulla riduzione dei salari, suggerito dagli uffici studi della grande finanza mondiale.

Soluzioni realistiche esistono; combinano radicali innovazioni all'interno con l'azione politica all'estero. Nell'area euro, matura la tendenza ad allentare gli obblighi di austerità in cambio di riforme: alla Spagna si perdona di aver mancato l'obiettivo di deficit 2012, alla Francia è

aperta la via per sfiorare nel 2013. L'Italia deve evitare una manovra correttiva quest'anno e guadagnare qualche spazio in più. Potrà ottenere indulgenza solo un governo capace di incidere sui mali nazionali.

Occorre agire in fretta. La ripresa economica che si profila in Germania, mentre in Francia e da noi perdura il pessimismo, potrebbe ravvivare i contrasti all'interno della Bce, mettendo a prova l'abilità di Mario Draghi. Se già Parigi lo tira per la giacca in un senso, preoccupata per l'euro forte che frena l'export, peggio ancora se Berlino lo tira nel senso opposto, ansiosa al minimo segno di inflazione in un Paese dove si voterà ad ottobre.

Possono rassicurare solo passi avanti verso una maggiore coesione europea. Purtroppo sorgono nuovi ostacoli al progresso che si potrebbe concretamente fare in questi giorni, sull'unione bancaria (questione lontana dall'attenzione dei cittadini, ma importantissima per la solidità dell'euro): non solo da parte tedesca, anche da parte francese.

Un Paese dove è avvenuto lo scandalo del Monte dei Paschi capisce bene di che si tratta: non si vuole rinunciare a una confortevole contiguità di interessi tra politica nazionale e banche. Dare via libera alle misure richieste dalla Bce e ostacolate da alcuni governi non solo non costerebbe nulla ai cittadini, ma renderebbe più sicuri i loro soldi.

